



# ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology  
History and Critics

DANIELA CALABRÒ

L'amore, ogni volta... Il cuore scheggiato di Jean-Luc Nancy

EPEKEINA, vol. 3, n. 2 (2013), pp. 19-30

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.v3i2.52

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA  
PALERMO (ITALY)

[www.ricercafilosofica.it/epekeina](http://www.ricercafilosofica.it/epekeina)



This work is licensed under a Creative Commons  
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

# L'amore, ogni volta... Il cuore scheggiato di Jean-Luc Nancy

Daniela Calabrò

*quando diciamo 'ti amo', diciamo qualcosa di molto particolare, che immediatamente fa sorgere la domanda: ma cosa stiamo dicendo, che significa? Posso dirvi che nessuno può rendere il senso di queste parole, nessuno.*

Jean-Luc Nancy

Si chiude così la conferenza sull'amore dal titolo *Je t'aime, beaucoup, passionément* tenuta da Jean-Luc Nancy nel 2008 a Montreuil e pubblicata in Italia nel 2009.<sup>1</sup> La conferenza è rivolta a un pubblico di adolescenti – come del resto era accaduto in occasione della conferenza su *Il giusto e l'ingiusto*<sup>2</sup> dell'anno precedente. Quale problema affrontiamo qui? Il tema, certo, è quello dell'amore; ma, in che senso e in che termini esso si lega alla riflessione nancyana<sup>3</sup>? Sin dall'opera del 1986, *La comunità inoperosa*<sup>4</sup>, il filosofo francese iscrive l'esperienza amorosa all'interno del pensiero della comunità finita. Fortemente significative sono, a tal riguardo, le pagine dedicate alla «comunità degli amanti» di Bataille,<sup>5</sup> con cui Nancy intesse un fecondo dialogo che lo porta poi ad abbracciare il tema blanchottiano della inoperosità.<sup>6</sup> Il limite di Bataille – secondo Nancy – era stato infatti quello di aver rinunciato a pensare la *partizione* della comunità. Ovvero, la partizione delle «esistenze singolari che non sono soggetti e il cui rapporto – la partizione stessa – non è né una comunione, né l'appropriazione di un oggetto, né un autoriconoscimento e neppure una comunicazione, così come la si intende fra soggetti. Questi esseri singolari sono essi stessi

---

1. Cfr. NANCY 2009a.

2. Cfr. NANCY 2007a.

3. Di sicura importanza, sul tema dell'amore in Jean-Luc Nancy, sono i saggi di CALDARONE 2011, 49-58, COPPOLA 2011, 83-90, MASCIA 2012, 49-66 e OPHIR e AZOULAI 2011, 177-194.

4. Cfr. NANCY 1992b.

5. Cfr. BATAILLE 2002.

6. Cfr. BLANCHOT 2002.

costituiti attraverso la partizione, sono distribuiti, piazzati o piuttosto *spaziati* dalla partizione che li rende *altri*: altri, l'uno per l'altro, e altri, infinitamente altri, per il Soggetto della loro fusione che sprofonda nella partizione, nell'estasi della partizione, 'comunicando' di non 'comunicare'. Questi 'luoghi di comunicazione' non sono più luoghi di fusione, benché si possa *passare* dall'uno all'altro; sono definiti ed esposti attraverso la loro dis-locazione». <sup>7</sup>

Nell'estasi della partizione – nella duplice accezione di essere parte di/diviso da – si gioca a ben vedere tutto il senso dell'esposizione ad altro/i in uno spazio non dialettizzabile ma finito. La partizione rivela quindi la mia esistenza fuori di me; ed è in tal senso che essa è al tempo stesso – come vedremo a breve – comunitaria e amorosa. Nel rivelare la mia esistenza fuori di me la partizione indica l'esposizione ad altro e perciò la com-parizione – altro concetto significativo del percorso filosofico di Nancy. Ma cosa si intende con questo nuovo concetto?

La com-parizione non si instaura, non si stabilisce né emerge tra soggetti (oggetti) già dati. Consiste nell'apparire del *fra* come tale: tu e io (il fra noi); in questa formula l'*e* non ha il valore di una giustapposizione, ma di un'esposizione. Nella com-parizione si espone questo: 'tu e io; tu sei (completamente altro da) me'. O ancora più semplicemente: *tu spartisce me*. <sup>8</sup>

Da queste parole comprendiamo subito che non si tratta semplicemente di un dentro che si dà o si riversa nel fuori, ma si tratta di pensare altrimenti l'esposizione del sé all'altro da sé; si tratta di pensare il *fra come tale*, ovvero la sincope, l'arresto, la spaziatura. Il *fra come tale* della comparizione non è un luogo di mediazione, ma piuttosto il luogo di immediazione, di interdizione del sé dall'altro da sé e del sé dal sé nell'altro del sé che esso diviene. In *Un pensiero finito*, Nancy scrive:

non posso pro-pormi a me stesso (né im-pormi ad altri) senza resto, senza che di me *resti* qualcosa fuori di me. Il che significa che l'immanenza del soggetto (alla quale la dialettica torna sempre per compiersi) è aperta, incisa – il che, a rigore, si chiama trascendenza. <sup>9</sup>

---

7. NANCY 1992b, 60-61.

8. NANCY 1992b, 68.

9. NANCY 1992c, 187.

Il *fra* è quindi l'alterazione non dialettizzabile, il luogo finito che infinitizza l'esposizione perché continuamente la apre fino al limite. Apertura *sublime* o *sub-limine*, per dir così. Inteso a partire da queste considerazioni, l'amore è l'atto di una trascendenza in quanto anche esso «non smette di venire dal di fuori, e di rimanere, non al di fuori, ma questo stesso fuori, [questo stesso fra, ovvero] l'altro, ogni volta singolare, una lama affondata in me e che mai raggiungo, poiché mi disgiunge». <sup>10</sup> Si tratterebbe quindi di una «trascendenza che non porta a nulla: scalfisce, incrina, ed espone in modo tale che non v'è campo o istanza dell'essere in cui l'amore si compirebbe». <sup>11</sup> Il coito col nulla, per riecheggiare la suggestiva immagine con cui si chiude l'egloga di Mallarmé, *L'après midi d'un faune*. <sup>12</sup>

Nello stesso tempo in cui la trascendenza che mi tocca presenta l'incompiutezza dell'amore (che non diventa né sostanza né soggetto), offre il proprio compimento reale: l'amore ha luogo, accade, e accade incessantemente nella sottrazione della propria presentazione. <sup>13</sup>

In definitiva, si tratta di pensare quella lacerazione esemplare che per Bataille è la breccia della donna come ciò che «è ancora, ostinatamente, nella sua piega più intima, la superficie esposta al fuori». Qui la lacerazione consiste solo nell'esposizione al fuori:

tutto il 'dentro' dell'essere singolare è esposto al 'fuori' (ed è così che la donna costituisce un esempio o un limite – il che in questo caso è lo stesso – della comunità). [...] Neanche la bocca, quando si apre, è una lacerazione. Essa espone al 'fuori' un 'dentro' che senza questa esposizione non sarebbe. Le parole non 'escono' dalla gola (né dalla 'spirito' 'dentro' la testa): esse si formano mentre la bocca le articola. [...] La bocca che parla non trasmette, non informa, non opera un legame, essa è forse – ma *al limite*, come nel bacio – il contatto di un luogo singolare con altri luoghi singolari. <sup>14</sup>

Il fatto che non ci sia lacerazione di niente con niente, ma solo comparizione (il *fra come* tale) implica che la comunità, così come anche

---

10. NANCY 1992c, 187.

11. NANCY 1992c, 188.

12. MALLARMÉ 2007.

13. NANCY 1992c, 188.

14. NANCY 1992b, 70.

la relazione amorosa, non sia *opera*. La comunità come ‘opera’ presupporrebbe infatti ancora una volta l’oggettivazione e la produzione. La comunità invece «ha luogo necessariamente in quel che Blanchot chiama inoperosità. Al di qua o al di là dell’opera, ciò che si ritrae dall’opera, ciò che non ha più a che fare né con la produzione né con il compimento, ma incontra l’interruzione, la frammentazione, la sospensione».<sup>15</sup> Il *partage* che sottende l’esposizione è la com-parizione ed è quest’ultima che costituisce la dismisura, l’eccesso, l’incompiutezza della comunità. L’*essere-con* su cui Nancy insiste è allora l’indice *non operoso* della comunità stessa e di ogni relazione amorosa; il fra o la spartizione che per l’appunto rinvia sempre alla comunità *a venire* e non chiude dialetticamente l’essere-con-l’altro. ‘Ti amo’ è perciò in tal guisa sempre *a venire*, sempre fuori, in eccesso e nella dismisura della sua partizione, della sua dislocazione, «un compito infinito nel cuore della finitezza».<sup>16</sup> ‘Io ti amo’ accade e si annuncia ogni volta in un’imminenza sempre ‘fuori luogo’ perché senza origine e senza identità fondativa. Ecco il fulcro di questa nostra riflessione sull’amore a partire dalle tesi di Jean-Luc Nancy.

*L’amore, ogni volta*, secondo l’accezione ad esso assegnata dal filosofo di Strasburgo, è quindi l’effrazione del senso costituito, di un potere identitario, è la nascita continua, l’agitazione, l’inquietudine, la pena e la gioia, l’incoscienza viscerale avvinghiata a un corpo, l’altro corpo, e il tempo scosso, attraversato da farfugliamenti, odori, sapori. L’amore è così «il tocco dell’aperto»,<sup>17</sup> il «godimento che è al cuore della dialettica di una diastole senza sistole»,<sup>18</sup> come dire di un’apertura senza chiusura.

*Ogni volta* l’amore apre all’esposizione, è anzi, più propriamente, l’esposizione stessa. Il carattere efrattivo del ‘ti amo’ consiste infatti nella sua continua apertura, nel *partage* della dis-locazione, nella impossibilità radicale di poter fare uno di due a partire dall’Io dell’ ‘io ti amo’. Seguendo le parole di Nancy: «‘Io ti amo’: *io* qui parla per un altro, che non è un altro ‘io’, ma l’altro di ogni ‘io’. E io non parlo che per annunciare questo altro, a me come a te, non parlo che per far

---

15. NANCY 1992b, 72.

16. NANCY 1992b, 79.

17. NANCY 1995, 26.

18. NANCY 1995, 34.

intendere quest'altra voce». <sup>19</sup> L'amore, o meglio la relazione amorosa, così come la comunità, non è quindi una messa in opera, una costruzione, l'incontro di due parti che si risolvono nell'uno, ma piuttosto la *dis-opera* o la dis-articolazione dell'uno nel due, la s-partizione che già da sempre sfugge al modello politico-teologico della comunione nell'uno. In tal senso, allora, l'amore «è il tocco dell'aperto» – come si diceva prima –, «espone l'inoperosità e dunque l'incompiutezza incessante della comunità. La espone al suo limite». <sup>20</sup>

È la carezza il luogo per eccellenza in cui accade l'*a venire* di ogni 'ti amo'. È nella carezza che si dispiega la tensione di un toccare che è sempre uno sfiorare e mai un afferrare, possedere, assoggettare. Qui l'esposizione si approssima alla certezza del *partage*, della partizione, del niente da cui veniamo lacerati/baciati.

La carezza si attesta come luogo eminente di un toccare che non tocca, di un corpo a corpo che tende all'infinito, di una *sublimitas* (nel senso letterale del termine) che si affaccia sui corpi, che sconfinava in essi, esponendoli ancora una volta al limite della partizione; immagine di un desiderio sempre rinnovato e sempre atteso, quale quello che magistralmente ci è offerto dalla tela di Cézanne del 1872, *Pomeriggio a Napoli*, su cui Nancy ci invita a riflettere, con queste parole:

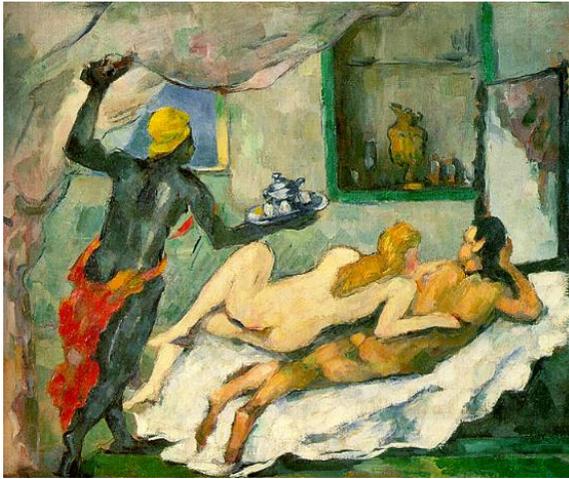
La scena mostrata è una scena di desiderio. [...] Di un desiderio di vedere, di condividere o di toccare il desiderio mostrato. Quel che viene mostrato è l'accarezzarsi di due corpi. [...] (È possibile vedere una carezza senza coglierla di sorpresa?) [...] Corpo posato su un altro, ma come leggermente sollevato, come nell'atto di posarsi più che posato. Il tutto in un equilibrio fragile, prolungato ma anche sospeso, languido ma anche teso. [...] Qui tutto si tocca, si trasmette il contatto o il contagio di un desiderio, del suo sorgere o del suo acquietarsi, del suo sfiorare e del suo abbracciare, che tuttavia non è una stretta, ma sfioramento, lieve pressione, sensazione della pelle sulla pelle, a fior di pelle. <sup>21</sup>

---

19. NANCY 1992c, 195.

20. NANCY 1992b, 84.

21. NANCY e FERRARI 2003, 21-22.



Tutto qui si fa immagine: «le lenzuola sfatte», «la teiera discretamente erettile», «la brocca nella nicchia», lo specchio che riflette e rinvia al nostro sguardo l'immagine dell'immagine. Ma lo specchio non ci dà un'immagine rappresentativa, ci promette, piuttosto, una riserva di senso a venire: ecco infatti che «lo scambio di carezze dei corpi, in questo momento di quiete, sta già per ricominciare».<sup>22</sup>

L'amore di cui i due amanti sono il luogo nudo «si consuma e si logora, ma questo non avviene né nella forma di un riempimento entropico, né nella forma simmetrico/meccanica di un dentro-fuori forcluso: l'atto si consuma senza concludersi, non fa né uno né due, non ha risultato, non smette di cominciare e non smette di finire».<sup>23</sup> Gli amanti restano esposti sul/al limite della loro singolarità, senza possibilità di fusione; scandiscono semmai il ritmo di questa esposizione: la comparizione, il passaggio e la partizione. Ma proprio qui gioiscono e godono: toccando il limite, gli amanti lo differiscono, lo spaziano, lo dis-locano. Ancora nelle suggestive parole di Nancy:

Gli amanti godono di sprofondare nell'istante dell'intimità ma, poiché questo naufragio è anche la loro partizione, poiché non è né la morte, né la comunione, bensì la gioia, *anche questa è una singolarità che si espone al fuori*. Immediatamente gli amanti sono spartiti, i loro esseri singolari, che non costituiscono né un'identità né un individuo e che

---

22. NANCY e FERRARI 2003, 23.

23. NANCY 2002, 40.

non operano niente, si spartiscono, e la singolarità del loro amore si espone alla comunità.<sup>24</sup>

Ma il fatto che gli amanti non costituiscano né un'identità né un individuo assume in Nancy un ulteriore, importante significato: il corpo esibito, denudato, esposto, singolare, spartito non è qui né uomo né donna; «io sono – scrive a tal proposito Nancy – ogni volta un certo grado di composizione e di differenziazione tra 'uomo' e donna', tra 'uomo omosessuale' e 'uomo eterosessuale', tra 'donna omosessuale' e 'donna eterosessuale' a seconda delle diverse combinazioni che si aprono e si chiudono le une alle altre, che si penetrano o si toccano le une con le altre».<sup>25</sup> E questo significa che non possiamo parlare di una differenza tra i sessi, bensì del sesso che si differisce in quanto tale e in tale differimento intrattiene un rapporto con sé, anzi, per meglio dire è esso stesso il rapporto, il rapportarsi o la dischiusura «del *tra*, del tra-noi o dell'intimità: il sesso che si differisce è la spaziatura dell'intimità».<sup>26</sup> È per questo che il corpo non può chiamarsi né uomo né donna; definizioni di cui certo non riusciamo a fare a meno, ma che tuttavia ci lasciano ingabbiati all'interno e al cospetto di «fantasmi e funzioni, proprio laddove invece non sono in questione né gli uni né le altre».<sup>27</sup> Ciò che qui è in questione è il riconoscimento di «*un* corpo distinto/indistinto, indiscreto/discreto, è il corpo deflagrato, sessuato che scivola da un corpo all'altro fino all'intimità»,<sup>28</sup> alla *sublimitas* della impossibilità reciproca, sancita dall' *il y a* del rapporto. È nel *c'è* del rapporto che i corpi toccano il loro divario. Ancora apertura dis-locata, com-parizione al/del limite, il limite *sublime* che tocca così l'intoccabile e che in questo tocco differito, spaziato, areale, non ritorna dialetticamente a sé, ma dis-opera l'attesa di ogni *telos*, di ogni compimento o realizzazione. Emerge, in tutta la sua coerenza, la sconfitta del pensiero totalizzante, di quel pensiero inclusivo e fondante che ha caratterizzato

---

24. NANCY 1992b, 85.

25. NANCY 2002, 28-29. Cfr. anche NANCY 1992c, p. 164, dove il filosofo, parlando dell'amore, fa riferimento al mito dell'androgino di Platone: «Tutti gli amori sono accolti nel Simposio, senza esclusione».

26. NANCY 2002, 32.

27. NANCY 1995, 33.

28. NANCY 1995, 33.

e attraversato – e che in gran parte continua ad attraversare a livello culturale, politico, sociale e religioso – l'intero Occidente. L'impossibilità della riduzione del due all'uno, effigie di una falsa immagine della parità e della uguaglianza tra i sessi, fa esplodere la nostalgia della totalità perduta e fa ritornare pericolosamente echi di forse non troppo antiche discriminazioni. Il grande disincanto a cui la nostra epoca sembra essere arrivata, tradisce infatti ancora al suo interno il riaffiorare di follie identitarie e di pericolosi e subdoli fondamentalismi. Tutto ciò continua ad essere per Nancy il pungolo per sempre nuove domande, atte a non appiattirsi in significati già dati ma a indicare e mettere fuori gioco ogni volontà di rappresentazione, ogni logica del fondamento, ogni *hybris* metafisica, riflettendo sul "quotidiano" dell'esistenza. Ecco perché anche la riflessione sull'amore costituisce per così dire un ulteriore passaggio per pensare un *essere in comune* che punta e si sofferma sul *tra* del rapporto, sul *con* inessenziale perché non dialettico, ma *a venire*, sull'*ogni volta singolare* dell'esposizione, del denudamento e della partizione.<sup>29</sup>

Questo è l'invito più che esplicito di Nancy; questo è ciò a cui il pensiero deve tendere, ciò a cui non può costitutivamente sottrarsi: l'esposizione del sé all'altro da sé non può pensarsi che come la lama di un coltello che lacera la pelle e la mette a nudo, letteralmente la apre. Proprio in questa apertura sta il dentro/fuori della nostra esistenza. Senza segreti, tale è l'esposizione, tale è la nudità.

L'immagine della nudità è un altro degli snodi fondamentali della riflessione filosofica di Jean-Luc Nancy, volta, anche questa, a decostruire i tanti pregiudizi e la spropositata volontà di menzogna che si aggira nella nostra cultura intorno ai temi dell'erotismo, del nudo e della pornografia.<sup>30</sup> Scrive Nancy:

Chi si denuda si fa immagine: pura esposizione. Di conseguenza, l'immagine non si dedica al nudo per caso, né per curiosità oggettiva o erotica. L'immagine del nudo rimette ogni volta in gioco la propria nudità, si gioca la propria pelle d'immagine: presentazione integrale, in primo piano, sul piano unico dell'immagine, del fatto che non si dà un altro piano, non c'è una profondità dissimulata, non c'è segreto. Il

---

29. Cfr. NANCY 2009b.

30. Cfr. NANCY e FERRARI 2003, pp. 93-95.

segreto è sulla pelle (il segreto e la sua sacertà). Nel nudo si mostra, di volta in volta, che un *soggetto* nel senso stretto di *sub-jectum* non ha nulla sotto di sé, non nasconde più nulla. Il soggetto riposa su se stesso e il «sé» è la sua pelle, lo spessore sottile della pelle e del suo incarnato. La pittura quando si colora di «carne» o la fotografia quando prende «corpo» mostrano la trans-parenza che costituisce la pelle: un'apparizione che non fa apparire nulla, una luminosità che rischiarava solo se stessa, un tocco diafano che non lascia intuire nient'altro che il suo toccare.<sup>31</sup>

Come del resto e ancora, in ogni rapporto d'amore. Offerto al 'fuori', l'amore espone ed è esposto. Nella dichiarazione 'io ti amo' l'io si pone come *esposizione* all'altro, non come soggetto identitario, bensì come «io a se stesso spezzato».<sup>32</sup>

Il cuore desidera infatti il luogo della *sua* stessità nell'altro, desidera questa sorta di decentramento, depossessamento, *détour* da sé, dalla medesimezza compatta del sé. Tale desiderio «è l'infelicità senza fine: è il rovescio soggettivistico dell'infinita esposizione della finitezza».<sup>33</sup> Il cuore si espone a tale infelicità, desidera scheggiarsi dell'altro, sentirne la cicatrice sanguinante, sospendere la propria stessità, trattenersi nell'altro, finire nell'altro. Ma «il desiderio non è soltanto relazione infelice con l'altro. Nell'infelicità della mancanza, così come nella soddisfazione del possesso e della consumazione, viene isolato solo un lato del desiderio. La verità del desiderio stesso è ancora altra: è proprio quella di *essere altra*, è l'alterità come alterazione infinita del sé che diviene».<sup>34</sup> In questa alterazione «l'amore disvela la finitezza. La finitezza è l'essere di quanto è infinitamente inappropriabile, non avendo in sé, né in un superamento dialettico di sé, la consistenza della propria essenza».<sup>35</sup>

Come si diceva all'inizio, proprio perché l'amore viene dal di fuori, intrattiene con me un'apertura ogni volta singolare che è come l'alterità di una «lama affondata in me e che mai raggiungo, poiché mi

---

31. NANCY e FERRARI 2003, 8-9.

32. NANCY 1992c, 186.

33. NANCY 1992c, 190.

34. NANCY 1998, 85.

35. NANCY 1992c, 189.

disgiunge». <sup>36</sup> Per Nancy quindi si tratta in fin dei conti di indicare nel rapporto d'amore una trascendenza mancata, una impossibilità di compimento: «l'amore ha luogo, accade, nella sottrazione della propria presentazione». <sup>37</sup> Qui sta la differenza tra l'amore e il desiderio: quest'ultimo infatti è ciò che mancando al soggetto (il soggetto che desidera, appunto) irrimediabilmente se ne appropria. L'amore invece fallisce proprio tale appropriazione; è ciò che non tende verso un fine in quanto sempre lo attraversa, toccandolo e marcadone il limite. Questo è il motivo per cui, secondo Nancy:

il paradosso ultimo dell'amore, intenibile e tuttavia inevitabile, è che la sua legge si lasci rappresentare, contemporaneamente, da figure come quelle di Isotta e Tristano, di Don Giovanni, o di Bauci e Filemone – e che queste figure non siano né le specie di un genere, né le metafore di un'unica realtà, ma altrettante schegge dell'amore, che ogni volta lo riflettono tutto intero, senza mai detenerlo né trattenerlo. Quando la promessa è mantenuta, non è il mantenimento, ma ancora la promessa a fare l'amore. <sup>38</sup>

Forse a questo punto comprendiamo bene perché non riusciamo a dare significato all'enunciato 'io ti amo': tale enunciato non è infatti un performativo, né un descrittivo, né un prescrittivo. È solo una promessa, sta nell'a venire di ogni significazione: non descrive, prescrive, performa. Non assicura nulla, ma semplicemente «lascia apparire che l'amore deve accadere e che niente lo può rallentare, allentare, sospendere» <sup>39</sup>. Nell'istante in cui diciamo 'io ti amo' siamo divisi e attraversati da quanto non si fissa in soggetto o in significazione alcuna, non siamo all'opera, ma sottratti ad essa; non siamo nel compimento ma nella dischiusura della nostra stessa esistenza. È per questo che non smettiamo mai di dire 'ti amo' alla persona amata; è per questo che sempre di nuovo facciamo l'amore («si fa l'amore perché [l'amore] non è mai fatto») <sup>40</sup>; è per questo che, infine, nel 'ti amo', l'amore accade *ogni*

---

36. NANCY 1992c, 187.

37. NANCY 1992c, 188.

38. NANCY 1992c, 194.

39. NANCY 1992c, 193.

40. NANCY 1992c, 198.

volta di nuovo; ogni volta di nuovo rigioca «al cuore dell'essere»<sup>41</sup> la sua promessa, l'*an-archia* della sua dis-locazione: breccia, lacerazione, carezza, bocca, bacio. E io e te...<sup>42</sup>

Daniela Calabrò  
Università di Salerno  
dacalabro@unisa.it

### Riferimenti bibliografici

- BATAILLE, G. 2002, *L'esperienza interiore*, a cura di C. MORENA, Dedalo, Bari; ed. orig. *L'expérience intérieure*, Gallimard, Paris 1978.
- BLANCHOT, M. 2002, *La comunità inconfessabile*, a cura di D. GORRET, SE, Milano; ed. orig. *La communauté inavouable*, Minuit, Paris 1983.
- CALABRÒ, D. 2006, *Dis-piegamenti. Soggetto, corpo e comunità in Jean-Luc Nancy*, Mimesis, Milano.
- CALDARONE, R. 2011, «Eros e techne. "Nella mano che trattiene una mano assente"», in B@belonline/print, 10-11, p. 49-58.
- COPPOLA, G. 2011, «Eros e desiderio», in B@belonline/print, 10-11, p. 83-90.
- MALLARMÉ, S. 2007, «Il pomeriggio di un fauno», in *Opere*, a cura di L. FREZZA, Feltrinelli, Milano; ed. orig. «L'après midi d'un faune», in *Œuvres complètes*, Gallimard, Paris 1998.
- MASCIA, V. 2012, «Scenari della corporeità in Jean-Luc Nancy», in *Quaderni di InSchibboleth*, n. 0, p. 49-66.
- NANCY, J.-L. 1992b, *La comunità inoperosa*, a cura di A. MOSCATI, Cronopio, Napoli; ed. orig. *La communauté désœuvrée*, Christian Bourgois Éditeurs, Paris 1986.
- 1992c, *Un pensiero finito*, a cura di L. BONESIO e C. RESTA, Marcos y Marcos, Milano; ed. orig. *Une pensée finie*, Galilée, Paris 1990.

---

41. NANCY 1992c, 204.

42. L'espressione conclusiva è in realtà una dedica, ma non manca certo di alludere alla conclusione di *Corpus*, che qui ricordiamo per esteso: «Un corpo è un'immagine offerta ad altri corpi, tutto un corpus di immagini tese di corpo in corpo, colori, ombre locali, frammenti, nei, areole, lunule, unghie, peli, tendini, crani, costole, pelvi, ventri, meati, schiume, lacrime, denti, salive, fessure, blocchi, lingue, sudori, liquidi, vene, pene e gioie, e me, e te» (NANCY 1995, 98); così come anche ad un passaggio significativo di un altro testo di Nancy dal titolo *58 indici sul corpo* (NANCY 2006, 167) e di cui anche qui riportiamo le parole: «I corpi sono differenze. Dunque sono forze. Gli spiriti non sono forze – sono identità. Un corpo è una forza differente da molte altre. Un uomo contro un albero, un cane davanti a una lucertola. Una balena e una piovra. Una montagna e un ghiacciaio. Tu ed io».

- NANCY, J.-L. 1995, *Corpus*, a cura di A. MOSCATI, Cronopio, Napoli; ed. orig. *Corpus*, Métailié, Paris 1992.
- 1998, *Hegel. L'inquietudine del negativo*, a cura di A. MOSCATI, Cronopio, Napoli; ed. orig. *Hegel, l'inquiétude du négatif*, Hachette, Paris 1997.
  - 2002, *Il «c'è» del rapporto sessuale*, a cura di A. FANFONI, SE, Milano; ed. orig. *L'«il y a» du rapport sexuel*, Galilée, Paris 2000.
  - 2006, «58 indici sul corpo», trad. it. di D. Calabrò, in CALABRÒ 2006; ed. orig. *58 indices sur le corps et Extension de l'âme. Suivi de Appendice (par Ginette Michaud)*, Nota Bene, Quèbec 2004.
  - 2007a, *Il giusto e l'ingiusto*, a cura di F. SIRCANA, Feltrinelli, Milano; ed. orig. *Juste Impossible*, Bayard, Paris 2007.
  - 2009a, *M'ama non m'ama*, a cura di M. C. BALOCCO, Utet, Torino; ed. orig. *Je t'aime, beaucoup, passionément*, Bayard, Paris 2008.
  - 2009b, *Sull'amore*, a cura di M. BONAZZI, Bollati Boringhieri, Torino.
- NANCY, J.-L. e F. FERRARI 2003, *La pelle delle immagini*, Bollati Boringhieri, Torino.
- OPHIR, A. et A. AZOULAI 2011, « Le lieu de l'amour. Hommage à Jean-Luc Nancy », in B@belonline/print, 10-11, p. 177-194.
- Pensare con Jean-Luc Nancy* 2011, B@belonline/print, 10-11, Mimesis, Milano.